



PREMIER
Giuseppe
Conte

Industriali e artigiani scrivono al governo e a Bonaccini: «Chiarezza sul Dpcm»

«A Parma norme più restrittive che altrove bloccano l'attività di aziende classificate come essenziali»

I rappresentanti delle associazioni parmigiane di industriali e artigiani chiedono che sia fatta chiarezza sull'interpretazione del Dpcm del 10 aprile. Un'interpretazione restrittiva della Prefettura di Parma - a differenza delle decisioni adottate in molte altre province - rischia di bloccare l'attività di aziende la cui attività è riconosciuta come essenziale. I presidenti di Upi, Gia, Confartigianato e Cna hanno scritto al pre-

sidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte, ai ministri Stefano Patuanelli Sviluppo economico) e Luciana Lamorgese (Interno), al prefetto di Parma Giuseppe Forlani, al presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini e all'assessore regionale allo Sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione, Vincenzo Colla perché sia fatta chiarezza. Pubblichiamo il testo della lettera.

insieme di «raccomandazioni» per le capitali europee, che in parte hanno già riavviato alcune attività.

Una tabella di marcia senza date, anche perché - è bene sottolinearlo - le decisioni sulle riaperture sono una prerogativa nazionale, una materia su cui Bruxelles ha poca voce in capitolo, se non quella di coordinamento.

«Ispirate dal buon senso e dai dati scientifici», le linee guida contenute nella roadmap sono volte soprattutto ad un'uscita all'insegna della prudenza, e con un approccio progressivo: non tutti i Paesi allo stesso tempo, ma tutti «nello stesso modo», ha evidenziato Michel. E come ha chiarito von der Leyen, «non è un segnale per revocare oggi le misure restrittive, ma per fornire una cornice alle decisioni degli Stati membri». Poiché, come si legge nel do-

cumento, «qualsiasi allentamento graduale delle restrizioni porterà inevitabilmente ad un corrispondente aumento di nuovi casi». Insomma l'Europa, visto le tabelle differenziate già adottate dagli Stati membri sceglie di non scegliere.

Tra gli obiettivi dell'iniziativa, c'è anche, però, quello di evitare il replicarsi di quanto avvenuto all'inizio dell'epidemia, quando i 27 Paesi avevano varato misure in ordine sparso, sia con la chiusura delle frontiere, che con la decisione di alcune cancellerie - come Parigi e Berlino - di vietare l'esportazione di mascherine protettive. Iniziative che avevano messo in luce, una volta di più, un'Europa allo sbando e poco solidale. Anche per questo motivo nella tabella di marcia si invitano le 27 cancellerie a notificare in anticipo i piani di uscita,

sottolineando che «la mancanza di coordinamento nella revoca delle misure rischia di avere effetti negativi per tutti e causare attriti politici».

Infine i due capisaldi indicati dalla Commissione per lo sviluppo di app contro il contagio: utilizzo su base «volontaria» e raccolta dati in forma «anonima e aggregata». Le app, scrive Bruxelles, «possono aiutare a interrompere le catene di contagio in modo più rapido ed efficiente rispetto alle misure generali di contenimento, riducendo il rischio di diffusione massiccia del virus» e, di conseguenza, dovrebbero essere un «elemento importante nella strategia d'uscita» dalla quarantena «integrando altre misure come l'aumento delle capacità di test». Ma sempre nel rispetto della privacy dei cittadini che è uno dei fari dell'azione della Ue.

■ I sottoscritti Annalisa Sassi, Presidente dell'Unione Parmense degli Industriali, Giuseppe Iotti, Presidente del Gruppo Imprese Artigiane di Parma, Leonardo Cassinelli, Presidente di Confartigianato Imprese Parma, Paolo Giuffredì, Presidente di Cna Parma, nella loro qualità di rappresentanti delle aziende aderenti alle rispettive Associazioni di categoria, si trovano nella necessità di richiamare alla Loro cortese responsabile attenzione un aspetto dell'applicazione di quanto disposto dall'articolo 2, punto 3 del Dpcm 10 aprile 2020 che, se non trova rapida soluzione, rischia di determinare gravissimi danni alla possibilità di assicurare la continuità produttiva di filiere riconosciute come essenziali per la vita del Paese dall'allegato 3 dell'appena citato Dpcm 10 aprile 2020.

Ci si riferisce all'interpretazione della previsione normativa secondo cui «restano sempre consentite previa comunicazione al Prefetto della provincia ove è ubicata l'attività produttiva» omissis «anche le attività che sono funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività di cui all'allegato 3, nonché delle filiere delle attività dell'industria dell'aerospazio, della difesa e delle altre attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale, autorizzate alla continuazione, e dei servizi di pubblica utilità e dei servizi essenziali di cui al comma 4». Orbene, nell'applicazione di questa previsione abbiamo ricevuto da numerose aziende nostre associate la segnalazione che la Prefettura di Parma, contrariamente a quella che ci parrebbe una evidente necessaria interpretazione del significato letterale della disposizione richiamata e senza che

sia dato di conoscere se abbia o meno sentito il Presidente della Regione, come previsto nella parte finale del punto 3 dell'art.2 del Dpcm sopra richiamato, ha sospeso tutte quelle attività che, pur appartenenti indiscutibilmente alla filiera riconosciuta come essenziale, non hanno rapporti diretti con un'azienda dotata di un codice Ateco previsto nell'allegato 3 del Dpcm.

A titolo esemplificativo la situazione può essere descritta come segue: l'azienda B lavora per l'azienda A il cui codice Ateco è contenuto nell'allegato 3 o è una di quelle previste al punto 4 dell'articolo 2 e dunque l'azienda B presenta la propria comunicazione al Prefetto e prosegue la propria attività in quanto ha rapporti diretti con un'azienda dotata di codice Ateco previsto nell'allegato 3 o al punto 4 dell'articolo 2 Dpcm.

Considerato che l'azienda B, per poter fornire i propri beni e servizi all'azienda A, ha necessità di ricevere beni e servizi indispensabili per il funzionamento della propria attività dall'azienda C, quest'ultima presenta a propria volta comunicazione al Prefetto. In questo caso tuttavia il Prefetto comunica all'azienda C l'obbligo di sospensione dell'attività sulla base del presupposto che l'azienda stessa, pur avendo nella comunicazione dato evidenza della circostanza che lavora per l'azienda B, la quale è fondamentale per l'attività dell'azienda A (che rientra certamente fra le attività che possono e devono proseguire la propria attività) non ha rapporti diretti con un'azienda dotata di codice Ateco previsto nell'allegato 3 o prevista nel punto 4 dell'articolo 2 Dpcm. È del tutto evidente che sulla base di questa interpretazio-

ne si vanifica di fatto la possibilità di mantenere in attività aziende che sono «funzionali» a assicurare la continuità delle filiere che il Dpcm ha identificato come essenziali per il mantenimento di parti del nostro sistema economico fondamentali per la vita dei cittadini.

Per effetto di questa interpretazione, che non siamo certi sia stata uniformemente applicata sul territorio nazionale e regionale, molte attività funzionali ad assicurare la continuità di filiera di cui all'allegato 3 e al comma 4 sono state sospese, con il rischio crescente di giorno in giorno di pervenire ad un blocco di attività essenziali conseguente alla carenza di beni e servizi sicuramente appartenenti ad una filiera produttiva.

Con la presente chiediamo alle SS.LL. in indirizzo di procedere con estrema urgenza a una valutazione della situazione appena sopra rappresentata fornendo alla locale Prefettura una interpretazione autentica che consenta di superare in modo certo e definitivo una interpretazione del potere di sospensione del Prefetto che ci pare in totale contrasto con la finalità di preservare il funzionamento delle filiere essenziali per come queste sono, come ben noto a tutti, strutturate ed organizzate sulla base del principio della specializzazione dell'attività produttiva.

Dato per presupposto o scontato che anche le attività ora sospese al pari di quelle attive dovranno funzionare nel pieno totale rispetto delle norme a tutela della salute e sicurezza dei collaboratori, sottolineiamo l'urgenza di un tempestivo riscontro, ringraziamo anticipatamente per quanto le SS.LL. riterranno utile chiarire e disporre.

Fmi «Debito italiano sopra 155,5%, deficit all'8,3%»

Per il Fondo il nostro Paese ha risposto in modo forte e appropriato all'emergenza

■ NEW YORK L'Italia ha risposto in modo «forte e appropriato» all'emergenza del coronavirus. Ma - afferma il Fondo Monetario Internazionale - le scelte si faranno sentire sui conti pubblici. Nel 2020 il debito è infatti atteso salire al 155,5% con un deficit all'8,3%. Solo in febbraio, secondo i dati della Banca d'Italia, il debito è salito a 2.446,9 miliardi, 2,7 miliardi in più su gennaio. A consolare l'Italia è il fatto di essere in buona compagnia: il

Fondo prevede un balzo del debito pubblico a livello mondiale in seguito alla contrazione dell'economia e alle massicce misure messe in campo dai governi di tutto il mondo. Si tratta finora di 8.000 miliardi di dollari ma, avverte l'istituto di Washington, ne serviranno di più per stimolare la ripresa una volta che l'economia si sarà stabilizzata. «E' necessaria un'azione multilaterale coordinata», dice Kristalina Georgieva, direttore generale del

Fmi. E coordinazione e soprattutto «solidarietà» è quello che serve all'Europa, «colpita in modo particolarmente duro» dal coronavirus. Sul tema dei coronabond però non si sbilancia: spiega come l'Europa ha molti strumenti e istituzioni per la solidarietà, fra i quali il Mes che «de facto» mutualizza la risposta alla crisi e il budget. Più netto Poul Thomsen, il responsabile del Dipartimento europeo del Fmi. «Non abbiamo preso una posizione sui coronabond. La nostra posizione è che ci sia una adeguata, forte risposta a livello europeo. E penso che l'abbiamo vista».